

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LVI

2
FEBBRAIO
2015



**"Con piacere saluto...
l'Associazione Laici Amore
Misericordioso... Avanti!
Stiamo vivendo il tempo
della Misericordia, questo è
il tempo della Misericordia".
(Il Papa all'Angelus dell'11 gennaio)**

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

La vita per farsi santi

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Cuori induriti 5

PASTORALE FAMILIARE

Famiglie, all'Università dell'Amore

(Marina Berardi)..... 9

L'AMORE MISERICORDIOSO NEL MONDO

"Viva el Santo Papa

(P. Claudio Carpetti fam)..... 12

MADRE SPERANZA DI GESÙ

Una vita per la Gloria di Dio

(Roberto Lanza) 17

PASTORALE GIOVANILE

Memoranda dell'Anima mia

(Sr Erika di Gesù eam) 25

ASSOCIAZIONE LAICI AMORE MISERICORDIOSO

(Antonella Mastrangeli)..... 28

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO - 1

Imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza

(Maria Antonietta Sansone) 32

RICORDANDO

P. Maximiano Lucas Peña fam

(P. Aurelio Pérez fam) 34

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam) 36

Orari e Attività del Santuario 4ª cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LVI

FEBBRAIO • 2

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

Visita anche tu l'home page rinnovata del sito del Santuario
Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*

Pubblichiamo una serie di riflessioni trascritte dalla Segretaria e firmate dalla Madre stessa.



La vita per farsi santi

“

La vocazione religiosa”

”

Il giorno 22, la rev.ma Madre, avendo finito di ricevere singolarmente ognuna delle sue figlie, ha riunito le due Comunità e, fra i diversi consigli che ha dato, ha spiegato quali sono le cinque cose che Gesù ci ha dato per farci santi e che sono: 1° la vocazione religiosa; 2° un sostegno nella Superiora; 3° le Costituzioni; 4° un cuore per amare; 5° un corpo per soffrire.

Ha concluso dicendo: “Vorrei, figlie, che tutte faceste il proposito di osservare le Costituzioni e farvi sante”. (El pan 24, 40; 22 aprile 1954).

“La vocazione religiosa è un invito a più perfezione e alla santità che Gesù rivolge a un'anima e il Noviziato è la scuola nella quale si imparano i primi passi”. (El pan 24, 56; 4 agosto 1956).





Amore al sacrificio



Le ha esortate al raccoglimento interiore, alla mortificazione continua e a santificare tutte le azioni del giorno (El pan 24, 40; 22 aprile 1954). Manifesta i suoi desideri: che le sue figlie siano amanti del sacrificio e non abbiano timore di stancare il proprio corpo, che è il peggiore nemico dell'anima, per il fatto che sempre ci chiede il contrario di quello che dobbiamo dare allo spirito; dice che le lotte vengono solo al religioso che si propone di farsi santo, perché quello che non cerca la propria santificazione non ha motivo di lottare.

Termina nostra Madre dicendo che senza mortificazione non saranno mai anime di orazione; le esorta alla mortificazione interiore per compiere in tutto la Volontà di Dio; incoraggia le Novizie a uscire dal Noviziato come valorosi soldati, pronti a tutte le difficoltà che potranno incontrare nel cammino, facendo del bene a quanti incontrano, più con i buoni esempi che con le parole. (El pan 24, 56; 4 agosto 1956).



Carità e caratteri



La rev.ma Madre ha riunito tutta la Comunità per dare ancora gli ultimi consigli: ha detto che vedeva con soddisfazione che, nonostante la differenza di caratteri, erano tutte unite; avendo tutte il desiderio della perfezione, anche questa differenza di caratteri può servire per santificarsi e non per perdersi di animo; non devono perdersi di animo pensando che non migliorano, ecc.; devono solo esaminarsi se si sforzano di vincere l'amor proprio, il proprio nervosismo e le proprie passioni per rendere più piacevole la vita alle altre; non devono preoccuparsi se Gesù sarà contento di loro, ma che lo sia. (El pan 24, 45; 25 settembre 1955)

... Nostra Madre riunisce la Comunità per dare ancora altri consigli: ha detto che era molto contenta di trovarle con molto lavoro perché così non hanno tempo di ascoltare le tentazioni. Poi spiega come devono comportarsi nel rapporto con le loro Consorelle. Ha sottolineato la dignità alla quale innalza un'anima la vocazione religiosa e le ha esortate a fomentarla dentro di sé. Ha esortato le Suore a non essere schiave del proprio corpo, ma vere schiave dell'Amore Misericordioso. Ha fatto notare come il Signore non ha voluto che nella nostra Congregazione ci fossero penitenze speciali, bensì il lavoro, il sacrificio e un corpo mortificato che cammini nella umiltà.

Ha esortato le Suore a dare al Signore e alla Congregazione tutto quello che è possibile, seguendo Gesù senza grettezze e amando il sacrificio. (El pan 24, 50; 20 luglio 1956).



Quando ha finito di parlare singolarmente con ognuna, la rev.ma Madre le ha riunite tutte per dare alcuni suoi consigli: dimostra la sua soddisfazione perché ha visto figlie giovani, che hanno desiderio e si sforzano per santificarsi, le ha trovate tutte molto unite alla loro Maestra e “questo – dice la Madre – è cosa molto buona; a volte il diavolo potrà insinuare la tentazione che la Maestra fa più caso a una che a un'altra, ma dovete comprendere che ci sono caratteri che hanno bisogno di essere attesi più di altri”. Ha esortato le suore a non fermarsi sui difetti della propria superiora, perché anche ai Santi, finché sono in vita, Gesù li lascia con difetti perché si mantengano in umiltà. (El pan 24, 56; 4 agosto 1956).



Il raccoglimento



Dopo tutto questo ha riunito la Comunità, ha dato gli avvisi che ha creduto opportuno, caso per caso, secondo la necessità; in modo particolare ha esortato tutte a una fedele osservanza delle sante Costituzioni; le ha stimolate a essere ogni giorno più generose e più caritatevoli e a osservare il silenzio con più rigore se veramente desiderano liberarsi da una moltitudine di mancanze che, anche quando non fossero gravi, possono inquinare quella unione e quella carità che deve regnare tra le Ancelle dell'Amore Misericordioso, poiché per esse, in tutte le circostanze della vita, la carità deve restare il tesoro più prezioso. (El pan 24,19; 20 febbraio 1939).

Ci sono religiose che osservano il silenzio con molto scrupolo ma poi non hanno lo stesso scrupolo nell'essere presenti all'ora della ricreazione. (El pan 24, 37; 5 aprile 1954).

La rev.ma Madre esorta le sue figlie a scegliere, come penitenza durante la quaresima, l'osservanza del silenzio; ricorda loro che le anime che camminano verso la santità osservano bene il silenzio; non è così per le frivole per le quali diventa una sofferenza; raccomanda loro che, se possono dire quanto è necessario con una parola, non ne dicano due; aggiunge che con l'osservanza del silenzio eviteranno mancanze di carità e altri molti inconvenienti e staranno unite al Signore. (El pan 24, 59; 6 marzo 1957).



Egli stava sempre disposto per morire



Nel pomeriggio la Madre parla alle suore in preparazione alla Visita, le esorta: a essere generose nella lotta necessaria per raggiungere la santità; incoraggia le suore con molto entusiasmo a impe-



gnarsi per essere unite al loro Dio mediante l'osservanza dei propri Voti; ricorda che la vita è corta e presto si incontreranno con Gesù il quale le ricompenserà per il lavoro e per la sofferenza nella lotta. (El pan 24, 50; 20 luglio 1956).

16 de marzo de 1957 - Non vogliamo figlie mie che la morte ci prenda di sorpresa, chiediamo al Buon Gesù che ci aiuti a prepararci per ben morire. Preparazione che dobbiamo fare considerando la preparazione del nostro Divin Maestro. Egli stava sempre disposto per morire. Io vi dico, figlie mie, che il pensiero della morte, umilia la superbia, uccide l'invidia, la gola e la lussuria, distrugge la vanagloria e la ostentazione, c'insegna a parlare, perfeziona la santità e dispone per l'eterna salvezza.

Sarà grata l'idea della nostra morte se nel nostro cuore arde la fiamma dell'amore Divino. Pensiamo molte volte alla morte e perché il giorno in cui ci visiterà possiamo sentire da Gesù "Vieni Sposa mia, a ricevere la corona che ti si è preparata" perché se pensiamo molto alla morte saremo caritatevoli, rette e compiremo i nostri doveri. Diciamo molte volte al giorno: Gesù mio, abbi pietà di me, nella mia vita e nella mia morte, e Voi Vergine SS. intercedete per me presso il Vostro Divin Figlio, durante la mia Vita e nell'ora della morte, perché possa sentire dalle labbra del Buon Gesù queste consolanti parole: Oggi sarai con me in Paradiso. Amen (El pan 24, 62; 16 marzo 1957).



Cuori induriti



Un cuore indurito non riesce a comprendere neanche i miracoli più grandi. Ma «come un cuore si indurisce?». Se lo è chiesto Papa Francesco durante la messa celebrata venerdì 9 gennaio a Santa Marta.

I discepoli, si legge nel brano liturgico del Vangelo di Marco (6, 45-52), «non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito». Eppure, ha spiegato Francesco, «erano gli apostoli, i più intimi di Gesù. Ma non capivano». E pur avendo assistito al miracolo, pur avendo «visto che quella gente — più di cinquemila — aveva mangiato con cinque pani» non avevano compreso. «Perché? Perché il loro cuore era indurito».

Scacciando i venditori con la sferza di cordicelle Gesù ci mostra per prima cosa il suo zelo per la gloria di Dio e per il tempio. Lo zelo, infatti, consiste nell'allontanare da quanto si ama ciò che lo disturba e perciò Gesù allontanò dal tempio, che è casa di preghiera, i mercanti con i loro traffici.



Tante volte Gesù «parla della durezza del cuore nel Vangelo», rimprovera il «popolo dalla cervice dura», piange su Gerusalemme «che non ha capito chi sia lui». Il Signore si confronta con questa durezza: «Tanto lavoro ha Gesù — ha sottolineato il Papa — per rendere questo cuore più docile, per renderlo senza durezza, per renderlo amabile». Un «lavoro» che continua dopo la risurrezione, con i discepoli di Emmaus e tanti altri.

«Ma — si è domandato il Pontefice — come un cuore si indurisce? Come è possibile che questa gente, che era con Gesù sempre, tutti i giorni, che lo sentiva, lo vedeva... e il loro cuore era indurito. Ma come un cuore può divenire così?». E ha raccontato: «Ieri ho chiesto al mio segretario: Dimmi, come si indurisce un cuore? Lui mi ha aiutato a pensare un po' a questa cosa». Da qui l'indicazione di una serie di circostanze con le quali ciascuno può confrontare la propria esperienza personale.

Innanzitutto, ha detto Francesco, il cuore «si indurisce per esperienze dolorose, per esperienze dure». È la situazione di quanti «hanno vissuto un'esperienza molto dolorosa e non vogliono entrare in un'altra avventura». È proprio quello che è successo dopo la risurrezione ai discepoli di Emmaus, dei quali il Pontefice ha immaginato le considerazioni: «C'è troppo, troppo chiasso, ma andiamocene un po' lontano, perché...» — Perché, che? — «Eh, noi speravamo che questo fosse il Messia, non c'è stato, io non voglio illudermi un'altra volta, non voglio farmi illusioni!».

Ecco il cuore indurito da una «esperienza di dolore». Lo stesso capita a Tommaso: «No, no, io non ci credo. Se non metto il dito lì, non ci credo!». Il cuore dei discepoli era duro «perché avevano sofferto». E al riguardo Francesco ha ricordato un detto popolare argentino: «Se una persona viene bruciata dal latte, quando vede la mucca piange». Ossia, ha spiegato, «è quell'esperienza dolorosa che ci trattiene dall'aprire il cuore».

Come seconda cosa Gesù mostra la sua forza cacciando tutti da solo, senza alcun timore.

Come terza cosa da il suo consenso alla passione quale prova d'amore. Avendogli, infatti, i giudei chiesto un segno come prova delle cose che faceva, Egli risponde: «Distruggete questo tempio e io in tre giorni lo riedificherò». Si riferiva al tempio del suo corpo, come a dire: distruggete questo mio corpo con colpi, chiodi e croce.

Come quarta cosa diede l'annuncio della sua risurrezione dopo la morte, a conferma della sua onnipotenza, perché disse: «Io in tre giorni lo farò risorgere» cioè «il terzo giorno risusciterò».

Quindi caccia dal tempio i mercanti che vendevano colombe più con parole e miracoli che con la sferza; la sferza indica l'efficacia della sua parola e i miracoli l'amore; perché Gesù attira a sé le anime con amore e timore. C'insegna poi che il tempio è



Un altro motivo che indurisce il cuore è poi «la chiusura in se stesso: fare un mondo in se stesso». Accade quando l'uomo è «chiuso in se stesso, nella sua comunità o nella sua parrocchia». Si tratta di una chiusura che «può girare intorno a tante cose»: all'«orgoglio, alla sufficienza, al pensare che io sono meglio degli altri» o anche «alla vanità». Ha precisato il Papa: «Ci sono l'uomo e la donna "specchio", che sono chiusi in se stessi per guardare se stessi, continuamente»: si potrebbero definire «narcisisti religiosi». Questi «hanno il cuore duro, perché sono chiusi, non sono aperti. E cercano di difendersi con questi muri che fanno intorno a sé».

C'è inoltre un ulteriore motivo che indurisce il cuore: l'insicurezza. È ciò che sperimenta colui che pensa: «Io non mi sento sicuro e cerco dove aggrapparmi per essere sicuro». Questo atteggiamento è tipico della gente «che è tanto attaccata alla lettera della legge». Accadeva, ha spiegato il Pontefice, «con i Farisei, con i Sadducei, con i dottori della legge del tempo di Gesù». I quali obiettavano: «Ma la legge dice questo, ma dice questo fino a qui...», e così «facevano un altro comandamento»; alla fine, «poverini, si addossavano 300-400 comandamenti e si sentivano sicuri».

In realtà, ha fatto notare Francesco, tutti questi «sono persone sicure, ma come è sicuro un uomo o una donna nella cella di un carcere dietro la grata: è una sicurezza senza libertà». Mentre è proprio la libertà ciò che «è venuto a portarci Gesù». San Paolo, ad esempio, rimprovera Giacomo e anche Pietro «perché non accettano la libertà che Gesù ci ha portato».

Ecco allora la risposta alla domanda iniziale: «Come un cuore si indurisce?». Il cuore infatti, «quando si indurisce, non è libero e se non è libero è perché non ama». Un concetto espresso dalla prima lettura della liturgia del giorno (1 Giovanni, 4, 11-18), dove l'apostolo parla dell'«amore perfetto» che «scaccia il timore». Infatti «nell'amore non c'è timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore. Non è libero. Sem-

casa di preghiera, infatti, dice: «La mia casa è casa di preghiera per tutti, voi invece ne avete fatto una spelunca di ladri».

Gesù, invece di rimproverare i sacerdoti, più colpevoli per la loro avarizia nascosta dal pretesto di avere tutto a portata di mano, rimprovera i mercanti, pure colpevoli, ma meno incalliti, perché questi avrebbero fatto più tesoro del rimprovero.

A quale dei due gruppi assomigliamo? Gesù può rimproverarci con forza, tagliare e pulire come gli sembra opportuno, certo che accoglieremo gli avvisi e le correzioni, o siamo tra coloro che sono duri di cuore, per cui Gesù è costretto a lasciarci, sapendo che non corrisponderemo ai suoi avvisi e alle sue correzioni?

Se qualcuno si sente col cuore indurito e carico di giustificazioni,



pre ha il timore che succeda qualcosa di doloroso, di triste», che ci faccia «andare male nella vita o rischiare la salvezza eterna». In realtà, sono solo «immaginazioni», perché semplicemente quel cuore «non ama». Il cuore dei discepoli, ha spiegato il Papa, «era indurito perché ancora non avevano imparato ad amare».

Ci si può allora chiedere: «Chi ci insegna ad amare? Chi ci libera da questa durezza?» Può farlo «soltanto lo Spirito Santo», ha chiarito Francesco precisando: «Tu puoi fare mille corsi di catechesi, mille corsi di spiritualità, mille corsi di yoga, zen e tutte queste cose. Ma tutto questo non sarà mai capace di darti la libertà di figlio». Solo lo Spirito Santo «muove il tuo cuore per dire “padre”»; solo lui «è capace di scacciare, di rompere questa durezza del cuore» e di renderlo «docile al Signore. Docile alla libertà dell'amore». Non a caso il cuore dei discepoli è rimasto «indurito fino al giorno dell'Ascensione», quando hanno detto al Signore: «Adesso si farà la rivoluzione e viene il regno!». In realtà «non capivano niente». E «soltanto quando è venuto lo Spirito Santo, le cose sono cambiate».

Perciò, ha concluso il Pontefice «chiediamo al Signore la grazia di avere un cuore docile: che lui ci salvi dalla schiavitù del cuore indurito» e «ci porti avanti in quella bella libertà dell'amore perfetto, la libertà dei figli di Dio, quella che soltanto può dare lo Spirito Santo».

corra ai piedi di Gesù, gli chieda perdono e umilmente gli dica: «Padre mio, non mi abbandonare. Sono malato ma voglio guarire, perciò ricorro a Te, mio medico e Signore. Non guardare se la medicina è amara o se dovrò soffrire per sradicare da me ciò che ti dispiace, perché, con il tuo aiuto, sono disposto a tutto. Però non allontanare da me il tuo volto, come hai fatto un giorno con il tuo popolo eletto, ingrato dei favori divini e troppo affezionato ai beni terreni».

(Madre Speranza 7, 83-90 nel 1943)



Famiglie, all'Università dell'Amore



L'eco del Capodanno di Collovalenza si dif-

fonde. Nuove famiglie si sono unite a quelle ormai veterane, nel ricordo di chi quest'anno non ha potuto esserci e di quanti hanno già raggiunto la meta del Cielo. Famiglie provenienti da ogni parte d'Italia, famiglie "beate" – direbbe Papa Francesco – perché hanno deciso di "scegliere la parte migliore: il sedersi ai piedi di Gesù", di accogliere il Suo invito a "riposarsi un po'": "Trascorrere con le altre famiglie il Capodanno è sempre per noi un'esperienza unica e profondamente significativa: cominciare con il nostro buon Dio l'anno nuovo è la cosa più bella che ci si possa augurare. Grazie infinite per questo dono" (R&N).

Il tema, *Famiglie all'Università dell'Amore*, nasce da un'espressione della Beata M. Speranza la quale, negli scritti e con la vita, esorta a custodire la Parola, a lasciarsi guidare da questa, a rimanere danti a Gesù nel Tabernacolo, pronti a lasciarsi cambiare da Lui e, soprattutto, senza stancarsi di crescere nel cammino della perfezione che Lui stesso ci indica.

Tra adulti, giovani e bambini, 160 i partecipanti, oltre a numerosi pellegrini! Ogni famiglia è arrivata con i propri fardelli – alcuni anche pesanti! - e l'intimità con Gesù, il silenzio, il dialogo di coppia, la fraternità, il condividere timori e gioie, la preghiera, ha acceso luci di speranza, illuminando l'incertezza della vita, la fragilità delle relazioni, le paure... per scoprire che tutto è dono!

Significativi gli interventi e le testimonianze che ci hanno introdotti nella quotidianità (famiglia, casa, lavoro...) riscoprendola come il luogo privilegiato dove Dio ci aspetta perché impariamo ad *amare*, a *volere*; in spagnolo i due termini coincidono: "*querer*".



L'amore, quello con la "A" maiuscola, va oltre l'innamoramento, non è un mero sentimento e non è legato al proprio piacere o tornaconto. L'Amore, quello autentico, è un *desiderare* e uno *scegliere* che cresce e si rinnova di giorno in giorno, nella consapevolezza di dover gradualmente ridurre la distanza che esiste tra l'ideale e la fragile realtà personale.

Per questo Madre Speranza ricorda ad ogni educatore e genitore che la volontà va educata in un rapporto d'amore.

"Le volontà, mai si piegano con l'autorità e la forza ma con la mitezza, con la carità, con la bontà e con l'amore; a questo... dobbiamo aggiungere la preoccupazione di comportarci con i figli con rispetto, ammonire con carità, comandare chiedendo e supplicando e mai con alterigia o aria da padrone, cioè con tono autoritario. Comandiamo come padri comprensivi e mai come padri che vogliono far sentire la loro autorità"¹.

Quante volte, invece, ci accade di sperimentare la fatica di tornare indietro rispetto a quanto abbiamo detto o fatto, anche quando ci rendiamo conto di aver sbagliato, perché temiamo con questo di perdere di autorità. Questo atteggiamento, dice la Madre, "è solo mancanza di umiltà" perché un genitore o un educatore buono e umile "è sempre disposto ad accogliere una scusa e ad ascoltare le ragioni che i suoi figli possono portare; non cerca altro che la verità e il bene di tutti, non desidera altra cosa che agire con carità; per questo non ha timore di riconoscere di essersi sbagliato, per questo cede volentieri anche di fronte al più umile quanto gli spetta di diritto"².

Per la persona umile, la verità è sempre un dono di Dio e così ascolta, cerca consigli e ricorrere a quanti possono aiutarla a vedere ciò che lei non vede. La superbia, al contrario, "impedisce di giudicare con equità, di comandare con prudenza, di rispondere con bontà e di correggere con indulgenza e mansuetudine"³.

Un genitore e un educatore "umile non comanda con la parola ma molto con il buon esempio: è sempre il primo quando c'è da fare qualche cosa di sgradevole; comanda solo quando non c'è altro rimedio e lo fa con mitezza e affabilità, così come anche vorrebbe che... comandassero a lui; tratta i figli con rispetto, con mitezza e parla loro con bontà, si preoccupa di accontentarli e di render facile l'obbedienza e il peso della vita [familiare e fraterna]..., sopporta con carità e pazienza i loro difetti e provvede alle necessità dei suoi figli; questo [educatore], se è come lo stiamo rappresentando, è un buon padre, amato da Dio e da tutti i suoi figli"⁴.

Una coppia presente all'incontro ha lasciato che questi pensieri entrassero nei loro cuori e nella concretezza della loro vita: "Noi ci siamo rimessi in gioco co-

¹ M. Speranza, *Perché imparino ad essere padri...*, 59.

² M. Speranza, *Perché imparino ad essere padri...*, 127.

³ M. Speranza, *Perché imparino ad essere padri...*, 83-84

⁴ M. Speranza, *Perché imparino ad essere padri...*, 52.



me genitori: gli scritti della Madre ci hanno fatto riflettere sugli errori commessi nell'educazione dei nostri figli. In particolare ci ha insegnato che prima di una correzione dobbiamo affidarci a Gesù nella preghiera, perché ci ha promesso ristoro e la forza di saperla fare senza ira. A proposito di quest'ultimo aspetto abbiamo riconosciuto nella nostra esperienza gli effetti negativi di tale atteggiamento, così ben descritti dalle indicazioni della Madre. Con l'aiuto della preghiera ci stiamo impegnando ad avere pazienza ed amare ancora di più il figlio che viene corretto" (P&S).

Non ci sono solo i "difetti" dei figli – che la Madre ci invita a vedere come un dono! - ma, ci sono anche quelli di educatori e genitori che, inevitabilmente, si percuotono su chi ci è affidato. Immagino che non ci sia nessuno che si senta perfetto, perché perderebbe il gusto dell'impegno nel cammino, l'umiltà di chi sa di non bastare a se stesso, la disponibilità ad accogliere il limite dell'altro, perderebbe il gusto dell'incontro, del perdonare e del sentirsi perdonato; in una parola, il gusto di crescere nell'amore.

Lascio che a concludere sia una famiglia appartenente alla nostra Vicaria, la quale, nonostante la vicinanza, da poco ha "scoperto" il Santuario: " "Desideriamo, innanzitutto, esprimere a te e a tutta la Famiglia dell'Amore Misericordioso la nostra gratitudine per averci dato l'opportunità di vivere un'esperienza coinvolgente, toccante, emozionante, in occasione del Capodanno. Un'esperienza che non dimenticheremo e che saremmo lieti di poter rivivere ancora in futuro.

Abbiamo vissuto dei bellissimi momenti, che ci hanno donato un po' di serenità in un periodo complicato, nel quale avevamo bisogno di staccarci un attimo dal mondo. Siamo lieti di aver fatto la scelta giusta" (M&M)".

Bambini e ragazzi, seguiti da due eccezionali equipe di animatori, hanno sperimentato la gioia di lavorare e di divertirsi con piccole cose, felici di ritrovarsi e di stare insieme.

Il cappello, il diploma, i confetti rossi e la consegna della Parola di ogni giorno sono stati il segno del conseguimento della "*Laurea in Famiglia*". Dopo la proclamazione, le congratulazioni e la rituale stretta di mano, diventata impegno a ritrovarci ancora insieme il prossimo anno.

Nel frattempo, le lezioni continuano nella quotidianità e la formazione è permanente.



"Viva el Santo Papa!"



La visita di Papa Francesco alle Filippine e i nostri missionari F.A.M.

Manila- Tacloban-Manila:15-19 gennaio

Dopo mesi di intensa preparazione e di ansiosa aspettativa, la Chiesa che è nelle Filippine, accogliendo calorosamente papa Francesco, ha vissuto, come ha dichiarato l'arcivescovo di Manila, il cardinale Tagle "quattro giorni indimenticabili che sono stati un vero miracolo!" Proveniente da Shrilanka, il Santo Padre, sbarcato puntualmente alle 17:45 del 15 gennaio, alla base aerea di Villamor a Manila, appena si è affacciato dalla porta dell'aereo, si è sentito avvolto da un'immensa folla in festa e osannante. Con canti, danze e musica il popolo filippino accoglieva il vicario di Cri-

sto: "El Santo Papa!" Lui è sceso sorridendo e gesticolando con la mano benedicente, poi, con semplicità è salito sul 'geepny' che è il mezzo di trasporto popolare in tutte le Filippine e che la tv chiamava di "popemobile". All'improvviso, un colpo di vento gli ha fatto volare via dal capo il bianco solideo: un motivo in più per sorridere e ridere. Dappertutto l'illustre ospite poteva leggere sulle bandiere sventolanti, sue festoni e sulle fasce giganti: "Mabujay Pope Francis", "Welcome Jesus", "Philipino people love you"! Due ali di popolo giovane ed entusiasta salutava Papa Bergoglio, nonostante la pioggia,



lungo gli 11 Km, fino alla sede della Nunziatura Apostolica. Lui, simpatico e gioviale, manifestava il desiderio di voler salutare tutti e abbracciare ciascuno. Venerdì 16 gennaio: l'agenda del Pontefice prevedeva un programma pieno di impegni: la cerimonia ufficiale al palazzo Malacañas di Manila; la visita di cortesia del presidente Aquino e l'incontro con le autorità e il corpo diplomatico. I capi del paese hanno dovuto ascoltare parole chiare di denuncia per la diffusa corruzione politica a tutti i livelli e per lo scandalo dell'ingiustizia sociale che condanna milioni di poveri a una vita disumana e di esclusione. "Siamo tutti figli di Dio!", ha ricordato. Alle ore 11, concelebrando coi vescovi, il clero filippino e incontrandosi coi religiosi nella cattedrale di Manila, dichiarava: "Siete chiamati a costruire ponti e a preparare strade nuove per il vangelo in Asia!". Nel pomeriggio, nell'Asia Arena di Pasay, ha lanciato, nell'incontro affet-



tuo con le famiglie, un messaggio luminoso: "Non desistete di sognare e non lasciate cadere la vostra capacità di amare. Date una casa a Gesù, accogliendolo nella vostra vita". Proponeva: "Dobbiamo proteggere la famiglia, il nostro più grande tesoro". Ha sorpreso gli sposati con un consiglio sensazionale: "Non smettete mai di innamorarvi!" Sabato 17, il programma papale prescriveva il volo da Manila, nell'isola di Luzon, fino a Tacloban, nelle isole Visayas. La tanto desiderata visita alle città della





provincia di Leyte, devastate, poco più di un anno fa dal ciclone Haiyan. Mosso da misericordiosa compassione, desiderava tanto rendere omaggio alle vittime e solidarizzare con i sopravvissuti. Durante la Messa campale, celebrata in un clima di grande emozione, le lacrime si sono unite alla pioggia insistente. Ai sopravvissuti del tifone che lasciò 6 mila vittime e distrusse città e migliaia di case, dichiarava con coraggio, puntando il dito verso il crocifisso dell'altare, parlando a braccio in argentino e lasciando da parte il discorso scritto in inglese: "Sono venuto per dirvi che Gesù è il Signore e mai ci abbandona! Non siamo soli. Tra l'altro, dopo la catastrofe molti fratelli sono corsi in aiuto".

Un evento storico gioioso e indimenticabile per la Chiesa nelle Filippine.

L'evento culminante e conclusivo della visita papale, però era previsto per il pomeriggio di domenica 18. Nemmeno la pioggia ha impedito alle moltitudini di concentrarsi al Rizal Park della capitale metropolitana. Le autorità stimano che da tutte le isole dell'arcipelago filippino, sono accorse le folle per partecipare alla Messa campale. Se papa Giovanni Paolo II, nel gennaio del 1995





nella giornata mondiale della gioventù riunì circa 5 milioni di persone, papa Francesco deve aver radunato tra i 6 e i 7 milioni di pellegrini. Un mare di gente e di ombrelli! Il papa emozionato ha presieduto la celebrazione eucaristica, vestendo anche lui l'impermeabile giallo. Quella immensa moltitudine rappresentava tutta la Chiesa filippina che in questa domenica celebrava

la festa del 'Santo Niño (Gesù Bambino)' e si stringeva attorno al successore di Pietro venuto a confermarla nella fede, come messaggero di pace. Domani, lunedì, 19 gennaio, papa Francesco, con la borsa nera in mano, prenderà l'aereo e tornerà a Roma. L'euforia, col tempo, passerà ma, il ricordo della storica visita di 'Lolo Kiko (Nonno Francesco)', rimarrà impressa per sempre nel ricordo di questo paese piccolo come l'Italia ma con più di 100 milioni di abitanti, di cui 80% si dichiara cattolico. L'immagine sorridente del 'Papa del popolo', il suo gesto benedicente, la sua calda parola di pastore che tocca i cuori, resteranno indelebili nella memoria di questo paese giovane, ottimista ed economicamente emergente, pur con i suoi numerosi problemi. Milioni di Filippini mai avrebbero





potuto sognare di poter viaggiare fino a Roma per visitare 'His Holiness the Pope Francis'. Ha preferito venire lui a trovarci!

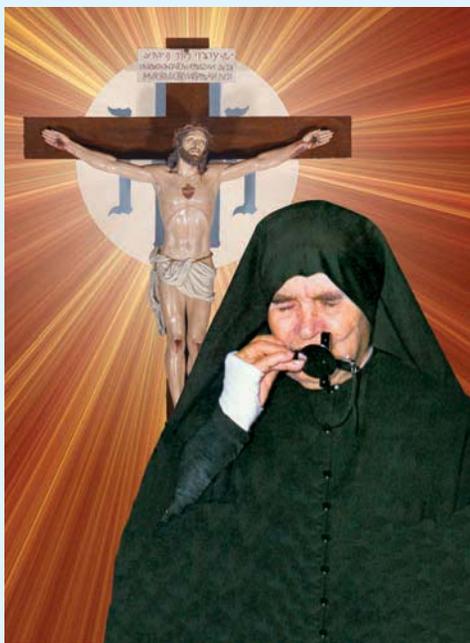
La missione di evangelizzare l'Amore Misericordioso nel popoloso continente asiatico

Noi tre missionari e Figli dell'Amore Misericordioso, pur vivendo a pochi Km da Manila, abbiamo accompagnato attraverso la tv i momenti più significativi della visita apostolica del Santo Padre. Siamo rimasti a casa, servendo la nostra diocesi di Malolos, sostituendo il parroco malato e altri due sacerdoti prossimi per permettere loro di vedere il Papa da vicino e concelebbrare con lui nella grande metropoli. Noi il papa ce lo siamo goduti il 1° giugno, a piazza San Pietro, il giorno dopo la beatificazione della Madre Speranza, avvenuta a Collevaenza! Ora, con calma, dobbiamo meditare i dodici messaggi che il Santo Padre ci ha lasciato durante il suo pellegrinaggio filippino. Il ricordo di un vigoroso uomo di Dio, vestito di bianco che bacia i bambini, accarezza i poveri, solida-

rizza con i sofferenti ed è trasparenza viva del buon Pastore misericordioso, rimarrà indelebile e per sempre. La missione della Chiesa locale, dopo la visita apostolica, deve continuare con entusiasmo e a tutto vapore. In pochi mesi Papa Francesco ha visitato la Corea del sud, Shrilanka e Philippines... e sta puntando la mira sulla grande Cina. A tutti: vescovi, clero, religiosi e laici, il Santo Padre ha affidato un compito impegnativo e urgente: "Voi delle Filippine dovete portare il vangelo di Cristo a questo immenso continente che è l'Asia!". Siamo i primi tre FAM, arrivati da pochi mesi in questo arcipelago. Stiamo dando i passi per mettere in funzionamento un seminario e preparando il terreno per la venuta della prima comunità delle suore (AAM). Sappiamo anche di poter contare con la generosa collaborazione dei laici dell'Amore Misericordioso (ALAM), nello spirito dell'unica famiglia a cui la Madre Speranza ci ha educato. "Siete stati chiamati a far conoscere al mondo intero l'amore e la misericordia del buon Gesù!"



Una vita per la GLORIA DI DIO



(Seguito)

Avere una vita felice è il desiderio di tutti, ma la mia vita diventa traboccante e gioiosa soltanto quando è davvero saldamente agganciata a quel Dio che mi ama in una maniera spettacolare, al punto di venirmi incontro, di adattarsi a quell'amore povero che tante volte so dare a Lui, ma indicandomi la strada di un amore autentico. La gioia vera, nasce dal cuore che ama, dallo sguardo che in tutto vede la presenza di Dio. La gioia vera, nasce dallo scoprirsi infinitamente amati da un Padre che ci vuole felici per sempre.

Per la Madre Speranza bisogna, dunque, salire quattro gradini se si vuole arrivare all'unione perfetta con Dio, per raggiungere il massimo della sua Gloria.

Il primo è compiere la sua volontà costi quel che costi. La sua vita è stata dominata dal pensiero e dalla preoccupazione che ogni suo gesto, ogni suo pensiero e ogni sua scelta, fossero sempre espressione coerente della volontà di Dio, o meglio che qualsiasi cosa lei facesse fosse ispirata solo da Dio e non da se stessa: *"Gesù mio concedi continuamente alla mia volontà la forza e la costanza necessarie per non desiderare né cercare altra cosa all'infuori di Te e altro non desideri che fare la tua volontà. Che si realizzi in me la tua volontà, anche se mi costa, non la capisco e non mi è chiara"*²⁰.

Il secondo è abbracciare, seguire e compiere, in noi, quella "sofferenza" che perfeziona nell'amore il nostro essere; in altre parole abbracciare con amore la vita di ogni giorno con la croce quotidiana: *"Mediante la croce Gesù salvò il mondo; mediante la croce noi dobbiamo lavorare con Lui per la santificazione nostra e del nostro prossimo. Certo, la sofferenza è per*

²⁰ Diario (1927-1962) (El Pan 18)



se stessa dura; però non lo è più quando contempliamo il buon Gesù che, per salvare noi e i nostri fratelli, ci precede portando la sua pesante croce”²¹.

Il terzo gradino è morire completamente a se stessi, per identificarsi pienamente nel Cristo, per staccarsi da tutto quello che ci impedisce di restare uniti a Lui: *“Roma 25 novembre 1941 - Gesù, mi dici che desideri rinunci di più a me stessa, per possedere te; che lotti per godere la pace vera e che muoia a me stessa per vivere la tua vita, ossia, l’unione con te. Vuoi che io sia tutta tua, come tu sei tutto per me e, di conseguenza, che io non desideri niente, neanche me stessa, fuori di te perché vuoi essere per me tutto”*²².

Il quarto gradino è l’abbandono fiducioso. Abbandonarsi in Dio significa non sentire più addosso il peso della nostra vita: *“È questo il calice che mi hai preannunciato? Ti piace vedermi gemere da sola? Se è così, una e mille volte, ti ripeto, Dio mio, che metto nelle tue mani la mia fiducia e il mio abbandono. Molte volte ti ripeterò: Gesù mio, ho riposto in te ogni mia speranza, mi salvi, Dio mio, la tua misericordia”*²³.

3. Le Conseguenze Carismatiche della Gloria di Dio

A questo punto del nostro percorso, potrebbe sorgere questa domanda: “Quali sono le conseguenze più immediate, più pratiche, più essenziali, per la nostra vita, se viviamo ogni attimo e spendiamo ogni energia per la Gloria di Dio”?

Il primo effetto carismatico della Gloria di Dio, è, appunto, un **cambiamento nella nostra relazione con il Signore**. Quante volte abbiamo sentito questa frase: *“Dopo aver conosciuto tale persona, non sono più stata la stessa; l’incontro con quella persona ha avuto un grande impatto sulla mia vita”*. Il nostro modo di condurre il rapporto con Dio deve avere delle “conseguenze” positive nella vita di una persona. Se la nostra vita non viene trasformata e non cambia dopo aver conosciuto il Signore, è evidente che non abbiamo conosciuto e non abbiamo sperimentato un vero rapporto con Dio. Se è vero che siamo figli di Dio, come tali, dobbiamo avere un comportamento degno di questo nome, la nostra più grande missione è quella di essere luce per il mondo: *“In passato eravate tenebre, ma ora siete luce nel Signore. Comportatevi come figli di luce”*²⁴. Anche le nostre abitudini devono cambiare, il nostro agire deve tendere a dare Gloria a Dio: *“Se dunque siete stati risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù dove Cristo è seduto alla destra di Dio”*²⁵. Se crediamo davvero nel Cristo, se lo accettiamo nel nostro cuore, la nostra vita cambia sul serio, viviamo una nuova vita, una vita trasformata: *“Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, sono diventate nuove”*²⁶.

Accettando Gesù nella nostra vita, possiamo diventare davvero nuove creature. Le nostre abitudini, il nostro comportamento, i nostri atteggiamenti, i nostri sentimenti, il nostro modo di

²¹ Nel 25° anniversario della fondazione delle aam (1955) (El Pan 15)

²² Diario (1927-1962) (El Pan 18)

²³ Diario (1927-1962) (El Pan 18)

²⁴ Efesini 5,8

²⁵ Colossesi 3, 1-4

²⁶ 2 Corinzi 5,17



pensare, le nostre azioni, il nostro carattere, cambieranno piano piano sotto l'azione dello Spirito. Tutto dipende dalla nostra volontà e dalla nostra santificazione. Se sappiamo "staccarci" dalla logica di questo mondo e viviamo una vita "consacrata" e dedicata al Signore, la nostra vita sarà trasformata sempre di più. Come l'argilla nelle mani del vasaio, così anche noi dobbiamo essere nella mano del Signore e lasciarci modellare continuamente.

Così scriveva la Madre nel suo Diario: *"Fà, Gesù mio, che, unita a te, la mia anima impari a staccarsi dalle creature e da ogni consolazione, per unirsi più strettamente a te"*²⁷. Così come è naturale per un bambino crescere in un rapporto d'amore con i propri genitori, altrettanto naturale è per un cristiano crescere sempre più in un rapporto d'amore con Dio. Noi dobbiamo prendere coscienza una volta per tutte che, lo "scopo" della nostra fede, non è quello di lasciarci immutati, agli occhi di Dio, infatti, non è chi comincia la corsa che conta, ma chi la porta a termine.

Un secondo effetto della Gloria di Dio, è un **cambiamento del nostro modo di relazionarci con gli altri**. Una volta ricevuta questa rivelazione carismatica della Gloria divina, non possiamo continuare a trattare gli altri come prima. Tutto deve cambiare. L'Apostolo Paolo così evidenzia: *"Via da voi ogni amarezza, ogni cruccio e ira e clamore e parola offensiva con ogni sorta di cattiveria! Siate invece benevoli e misericordiosi gli uni verso gli altri, perdonandovi a vicenda come anche Dio vi ha perdonati in Cristo"*²⁸. È come se Dio ci dicesse: *"Avete contemplato la mia gloria e conosciuto il mio cuore; io sono clemente, paziente, pronto a perdonare. Voglio che mostriate agli altri chi IO SONO"*.

Nella Scrittura il sangue è il simbolo della vita e in ciascuno di noi scorre lo stesso sangue e quindi siamo "fratelli". Un fratello, nella Chiesa, non si sceglie come un amico, tu te lo trovi. I fratelli che ho accanto non li ho scelti, ed è fondamentale la riscoperta del vero valore e significato dell'altro. Il fratello e la relazione con lui, sono innanzitutto un dono di Dio, dono del quale il Signore ci chiederà conto. A Caino, dopo che ha ucciso Abele, Dio domanda *"dov'è Abele, tuo fratello?"*, non possiamo disinteressarci dell'altro, ognuno è "custode" del fratello. San Paolo ai Corinzi ripeteva: *"Poiché*



²⁷ Diario (1927-1962) (El Pan 18)

²⁸ Efesini 4, 31-32



io temo, quando verrò, di trovarvi non quali vorrei, e d'essere io stesso da voi trovato quale non mi vorreste; temo che vi siano tra voi contese, gelosie, ire, rivalità, maldicenze, insinuazioni, superbie, tumulti"²⁹. È l'elenco dei pericolosi "virus" che attaccano la comunione fraterna e se non si provvede a debellarli possono rovinarla in modo a volte irreparabile. Maldicenza e "spirito critico", sono particolarmente presenti e vanno rimossi senza pietà.

La nostra più grande realizzazione sta nel dare noi stessi agli altri, una vita felice è una vita per gli altri, siamo stati scelti perché tutto ciò che noi viviamo, trovi il suo significato finale nel suo essere vissuto per gli altri. Quanto è davvero bello, in quest'ottica rileggere quello che la Madre Speranza evidenziava: *"Siamo stati fatti gli uni per gli altri e viviamo gli uni negli altri, essendo in noi qualcosa degli altri e negli altri qualcosa di nostro. Quello che degli altri è in noi è la loro vita"*³⁰. Buttiamo via le relazioni formali, l'amore è da Dio, non nasce nell'io.

Anche la Madre Speranza era su questo indirizzo: *"Diligentemente evitino giudizi temerari, petegolezzi e cose che la carità comanda di tenere nascoste. Non si dovrebbe mai ascoltare quello che si dice contro il prossimo e, tanto meno, andare a raccontare quanto si è sentito nei suoi confronti; questo equivarrebbe a seminare zizzania (discordia)"*³¹.

I "coltelli" delle nostre parole tagliano in profondità. Le nostre parole possono uccidere come "pugnali". Quante volte intorno a noi troviamo del "ghiaccio", quante volte non tolleriamo i fratelli e le sorelle che Dio ci ha messo accanto. Quante volte siamo ripiegati su noi stessi, ci riteniamo sempre più bravi degli altri, e pensiamo che ogni gesto di chi ci sta accanto ci attacchi, ci metta in minoranza, sia in malafede. Magari quel fratello o quella sorella si comporta così perché ha delle "sofferenze" e sta aspettando proprio qualche raggio di sole per sciogliersi, sta aspettando forse un tuo sorriso, una tua pacca sulla spalla, un tuo: Coraggio! Questo è lo stile di chi vuole essere cristiano.

In una Circolare del 10.10.1940, la Madre spiega molto bene che cosa comporti vivere questa vocazione all'Amore Misericordioso e che cosa deve cambiare nei nostri rapporti con gli altri: *"Mi dà molto conforto vedere nelle lettere di quasi tutte voi le buone disposizioni nelle quali vi trovate, ossia vi vedo disposte a farvi sante e ad aiutare i vostri fratelli. Io mi congratulo con voi e sono felice di avere delle figlie che vivano con ardore simili buoni desideri e che siano di uno stampo così eroico. Comunque non so se proprio tutte vi siete rese conto fino in fondo dell'importanza e del lavoro che presuppone una impresa simile. Questo magnifico lavoro presuppone un lavoro improbo e, molte volte, scoraggiante. State attente. Non vi illudete pensando che quelli che ne avranno beneficio da questo vostro impegno possano saper apprezzare questo vostro lavoro o che vi possano essere riconoscenti, anzi al contrario, essi si riterranno di aver diritto a tutto quello che voi potreste loro offrire e saranno convinti di aver diritto ancora a molto di più. Da questo ne verrà che, invece, di trovare in loro parole di gratitudine, potrete trovare in essi rimproveri, fastidio e forse anche odio. La cosa più difficile in questa impresa che avete cominciato, a mio parere, consiste nel saper resistere a se stessi; poi-*

²⁹ 2 Corinzi 12,20

³⁰ Le Ancelle dell'Amore Misericordioso (1943) (El Pan 8)

³¹ Costituzioni aam (1936) (El Pan 3)



ché è un camminare sempre contro corrente. È cosa dura per la nostra natura anche il dover sopportare tutte le occasioni che dobbiamo cercare per conseguire di essere umili:

*far tacere il nostro amor proprio e il nostro io,
far tacere il desiderio di star bene,
far tacere il desiderio di apparire,
far tacere il desiderio che gli altri pensino bene di noi,
che ci vogliano bene,
che ci abbiano tutti i riguardi dovuti.*

Vincere e superare tutti questi ostacoli può diventare un lavoro difficilissimo se nel nostro cuore non arde un sincero amore per Gesù; quando, invece, nel nostro cuore è molto vivo il fuoco dell'amore a Gesù, tutto diventa più facile, più leggero e più soave”.

Noi e soprattutto noi dobbiamo avere il coraggio e la forza, di scegliere un'altra strada, preferire la strada dell'avvicinarsi, di chiarire la situazione, di spiegarsi, la strada del dialogo per fare la pace, anche se questo significa morire a se stessi.

Senza cercare il mio interesse, ecco un'altra conseguenza carismatica, per dire che cosa significa *“fare tutto per la Gloria di Dio”*. Se Dio trova la sua Gloria incarnandosi e mettendosi a servizio dell'uomo, se addirittura il Cristo si è messo a lavare i piedi dei discepoli e ha proclamato che la sua missione trova la sua massima realizzazione nel servizio: *“Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”*³², allora lo stile di vita principale per ogni cristiano è da vivere secondo una logica di servizio. Quante volte nelle nostre azioni o magari nei nostri “servizi”, nella Chiesa, nella Parrocchia, ricerchiamo più la nostra gloria personale che quella di Dio? Quante volte il servizio al vangelo diventa occasione di potere e dominio sugli altri? Anche il Papa Francesco evidenzia questa problematica: *“È degno di nota il fatto che, persino chi apparentemente dispone di solide convinzioni dottrinali e spirituali, spesso cade in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economiche, o a spazi di potere e di gloria umana che ci si procura in qualsiasi modo, invece di dare la vita per gli altri nella missione”*³³.

È il rivivere completamente la domanda dei figli di Zebedeo: *“Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo”*. E Gesù: *“Cosa volete che io faccia per voi?”*. E quelli: *“Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra”*³⁴. La mentalità e la logica di oggi ci porta a ritenere importanti le persone potenti, ricche, quelle che hanno successo, che fanno carriera, che ricoprono una posizione importante. Noi siamo attaccati al potere, perché ci dispensa sicurezza, ma si può perdere qualcosa di molto più importante: l'amore. Noi in genere guardiamo le apparenze, Dio guarda il cuore, le intenzioni, i comportamenti coerenti, fedeli, di donazione, di offerta totale di noi stessi. **Il servizio è un essere, è uno stile di vita, prima che un fare.** Servire gli altri per la propria realizzazione o gratificazione sarebbe una distorsione ipocrita del vangelo. Servire gli altri per amore di Dio, non servirsene: questo è l'ideale di ieri e di sempre per un cristiano.

³² Mc. 10,45

³³ Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium n. 80

³⁴ Mc. 10, 35



Diceva San Paolo: *"Io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza"*³⁵. E lo sappiamo bene per esperienza, che l'ostacolo più forte che si oppone alla Gloria di Dio, siamo noi stessi quando dimentichiamo l'amore di Cristo, e al suo posto subentra una visione mondana nelle nostre azioni: *"Non fate nulla per spirito di rivalità o per vana gloria, ma ciascuno di voi con tutta umiltà consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri"*³⁶. **Il vero potere, invece, è il servizio.** Quando mi lascio portare dal mio egoismo, ecco che sto cercando la mia vana-gloria e non quella che solo a Dio appartiene.

L'Amore Misericordioso è il "premio" di appartenere sempre meno a noi stessi e sempre di più a Lui e al nostro prossimo; è la gioia del dare e del donarsi: *"Esaminiamo, figlie mie, i motivi per i quali agiamo abitualmente. È prima di tutto e soprattutto per noi stesse? Qual è la preoccupazione dominante dei nostri pensieri e la tendenza preferita dei nostri affetti? Qual è il movente principale delle nostre azioni? Siamo forse noi stesse, con le nostre convenienze, il nostro piacere, il nostro interesse, il nostro capriccio, i nostri gusti? Sempre io, io dovunque!"*³⁷.



Infine, Gloria di Dio, in senso carismatico, significa anche **portare frutto**: *"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi; e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto sia duraturo"*³⁸. Come sono i tuoi frutti? Sono dolci o sono amari? Dai frutti dell'amore a Dio e ai fratelli si riconoscerà se sei stato piantato amorosamente dalla mano del Signore. Dovremmo ricordarci spesso come Dio ci ha eletto e trapiantato con delicatezza sul fertile terreno della nostra vita, ricordarci di quante pietre Egli ha scartato dal nostro cammino, e come ci ha aiutato a superare i tanti momenti difficili della nostra storia prendendoci per mano. Ma quali frutti vuole il Signore da noi? Possiamo dare migliori frutti intorno a noi? Quanti cristiani, oggi, vivono completamente nell'accidia pastorale e aspettano che qualcun altro "porti avanti il lavoro" per loro. Ma la vita cristiana, senza cambiamento, la vita cristiana, senza

³⁵ 1 Corinzi 11,1

³⁶ Filippesi 2,3-4

³⁷ Le Ancelle dell'Amore Misericordioso (1943) (El Pan 8)

³⁸ Gv. 15,16



frutti, è un fallimento. I cristiani "innamorati" del Cristo, non scendono a compromessi e non si accontentano di poco, guardano sempre il cielo e vogliono crescere in Dio. E portare frutto, secondo le parole di Gesù, significa proprio irradiare intorno a noi: nella famiglia, tra gli amici, nel nostro prossimo, nella nostra comunità cristiana, nel nostro lavoro, la gioia, la serenità, l'amore di vivere per Cristo, con Cristo ed in Cristo. Dio è contento se portiamo frutti buoni, è come un papà orgoglioso per il proprio bambino che realizza pienamente la propria esistenza.



La Madre Speranza era davvero molto immersa in questa dimensione di evangelizzazione "carismatica", così annotava nel suo diario: *"Questa notte il buon Gesù mi ha detto che lavoro ben poco per far conoscere a coloro che mi sono vicini il suo Amore Misericordioso per gli uomini. Ciò perché ancora non compio pienamente la sua divina volontà, ma, al contrario, perdo tanto tempo a fare castelli in aria da quando ho saputo che fallirà la diffusione della dottrina del suo Amore Misericordioso"*³⁹. Una domanda il Signore, prima o poi, ci farà: "Che cosa hai fatto della tua vita?". Una domanda devastante, che ci obbligherà ad un profondo esame di coscienza. Come risponderemo? La nostra esistenza sarà stata veramente vissuta per Lui, l'avremo spesa imparando a servirlo e a vivere per Lui? Avremo portato frutto?

4. Conclusione

Come terminare queste riflessioni? Cosa ci ha insegnato la Madre Speranza?

Mi rivolgo a te, che hai letto queste poche righe, e che forse sei convinto di essere un buon cristiano, ma passi da un dubbio all'altro e non vedi alcun cambiamento nella tua vita. Forse è venuto il momento di fare una verifica della tua vita, forse è arrivato il tempo in cui devono risuonare queste domande: "Sei disposto a lasciare che Cristo trasformi la tua vita a lode della Gloria di Dio? Sei disposto a restare ai piedi della croce di Cristo, ad abbandonare lì il tuo orgoglio e il tuo egoismo?"

Sei disposto a vivere le situazioni "difficili" della tua vita in unione con il Signore, perché queste possano diventare occasione di grazia, momenti in cui si possa percepire la sua presenza

³⁹ Diario (1927-1962) (El Pan 18) - 7 febbraio 1928



e dunque il suo nome possa essere glorificato? Sei disposto, a convertirti veramente e cambiare il tuo modo di essere e di vedere le persone ed i fatti della tua esistenza? Sei disposto, a lasciare che l'Amore Misericordioso ti porti sui sentieri della sua Gloria, costi quel che costi? Sei disposto, infine, come Laico dell'Amore Misericordioso a spendere tutta la tua vita e a sacrificare tutto te stesso, per la Gloria di Dio?

L'amore e la misericordia sono doni che dobbiamo sempre chiedere al Signore, non dobbiamo scoraggiarci, ma metterci in un atteggiamento di continua crescita interiore. Dobbiamo evitare due tentazioni o se volete due sbagli estremi: **1) credere che sia impossibile riuscire a vivere tutto questo; 2) pretendere di raggiungere questo**

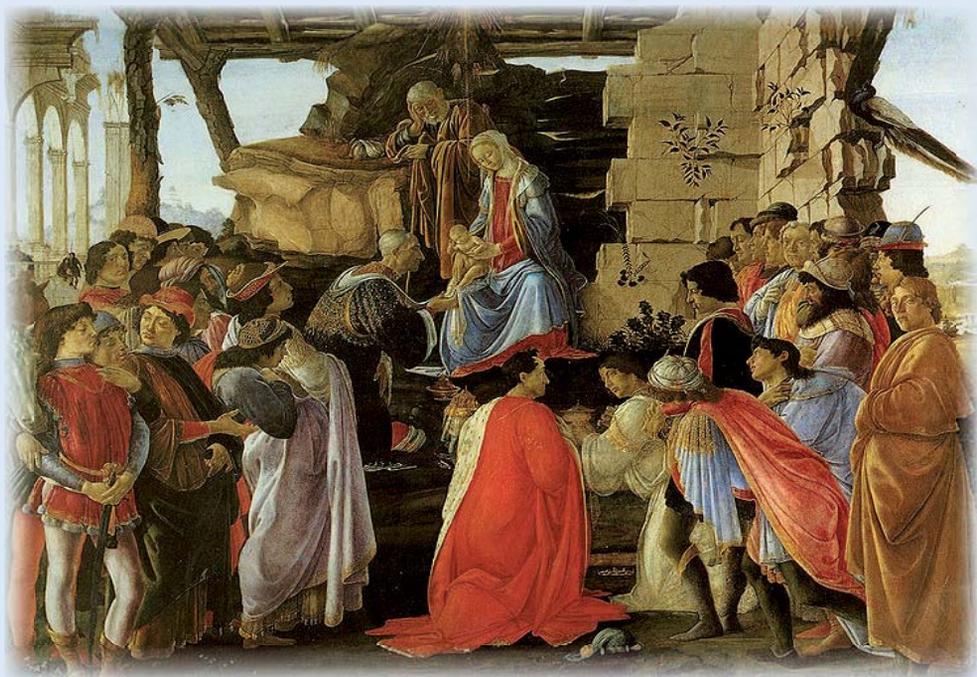
traguardo tutto di un colpo e una volta per sempre. Siamo continuamente chiamati ad incarnare la vita di Cristo, per quello che la nostra piccola mente comprende ed il nostro piccolo cuore accoglie, per quello che la nostra posizione permette e che risponde alle esigenze della storia che ci è data da vivere. In poche parole siamo chiamati a portare al mondo la nostra più profonda esperienza personale di Cristo.

Tu che hai letto queste poche righe, non esitare, inizia ora, non ti preoccupare se non lo hai mai fatto, tu stesso diventerai luce per ogni uomo... e il sole continuerà a sorgere ogni mattina nella tua vita! Credilo nel profondo del tuo cuore e vivrai felice, avrai trovato il senso e il significato della tua storia, e potrai vedere, negli orizzonti di questa esistenza terrena, la misericordia e la carità di Dio che si incontrano e si baciano nei cuori degli uomini, per guidarli sulla via della redenzione ... sui passi dell'Amore Misericordioso.

Possa tu glorificare Dio e vivere fin da ora **"a lode della Gloria di Dio"** e per tutta l'eternità! Amen.



Memoranda dell'Anima mia - Nell'Anno della Vita consacrata - *Sei bellissimo, Dio!*



Un selfie con Dio

Tutto per Amore

Caro Dio,

oggi la mia anima ha deciso di chiederti una cosa: lo faresti un *selfie*?

Lei vorrebbe assomigliarti un pochino e crede che se Tu accettassi... potrebbe finalmente vedere il tuo Volto!

Come sei, Dio? Sorridente o accigliato? Hai gli occhi azzurri, verdi, marroni... o neri? Ce l'hai la barba?

Quale posa preferisci, Tu che sei *padre e madre*; che sei tutto: dolcezza e rigore; accogli e correggi, provochi e consoli?

Nel quadro de *L'adorazione dei Magi* di Botticelli, che abbiamo contemplato con i giovani il 30 dicembre, ultimo di un ritiro di tre giorni, sei così piccolo, mentre ti conosci al più anziano dei Magi, dentro una casa in rovina...

I personaggi del quadro sono tutti nobili e importanti. Mi chiedo se, invece, non ti dispiacerebbe farti vedere in mia compagnia.

Ce la farebbe la mia anima a postare la foto in un *Social Network* che riesca a supportare la tua grandezza?



Tu sei Re e lei contadina.
Tu sei grande, lei piccina.
Tu sei luce, lei sta spesso nell'ombra.
Insomma, se ti abbassi a tanto, perdi il tuo buon nome: la tua potenza diventa debole, la tua grandezza viene umiliata, la tua luce si ottenebra.
Potrai sopportarlo?

Permetti una domanda

E soprattutto: una volta che la mia anima si fa un *selfie* con te, siamo sicuri che finisce lì e ognuno torna a casa sua?

Tu in Cielo, Lei in terra e... amici come prima?

Siamo sicuri che Lei non avrà una tale nostalgia di te, fino a scegliere di lasciarmi sola, per sempre?

Senza la mia anima, sono perduta. Anzi: sono morta!

E se ti vedesse, non avrebbe una voglia matta di parlarti, di farti qualche domanda? Tutti diciamo che, una volta giunti al tuo cospetto, avremmo da farti qualche domandina...

Chiederti il perché di quello che non abbiamo capito, accettato, offerto.

Ma Tu, che fai? Rispondi o fai il vago come con il giovane ricco?

A volte non sappiamo come parlarti: ci interroghi quando ci rivolgiamo a te con il titolo di "Maestro buono", ci metti in crisi quando ti facciamo dichiarazioni di fedeltà assoluta, ci confondi quando ci chiami "amico" nel tradimento, restiamo a bocca aperta quando pronunci il nostro nome in maniera inaudita, perché ti cerchiamo fra i morti, mentre tu sei vivo!

Più invecchio, più conosco persone che nella vita hanno sbagliato direzione; hanno scelto la strada dissestata, o per paura di cadere nel burrone del fallimento, tirano a campare e rimandano la scelta all'infinito.

Sono utili alla società, buoni cristiani davvero... Ma non sono felici!

Credo che qualche domanda da farti ce l'abbiano. Permetti che te le faccia io?

Insomma: ti fai sentire, ti fai vedere, o no?

Mi hai forse dimenticato? Se mi hai scelto fin dal grembo di mia madre, non dovrei saperlo?

Che colpa ho, se mi chiami e io non sento la tua voce?

Insomma: mi vuoi bene più di tutti gli altri?

Segni particolari: bellissimo!

Scusa, Gesù, se mi sono lasciata andare... Lo so che mi vuoi bene. Mi vuoi bene più dei miei genitori, degli amici, dei fratelli e sorelle. Hai dato la vita per me.

Ho fiducia che Tu sei bontà, verità, bellezza. Vorrei avere occhi per accorgermi dei mille e mille segni della tua bellezza.

Come tanti semi, Tu li hai sparsi abbondantemente nel Creato e nelle creature.

Che cosa posso fare per riconoscerli?

La Beata Speranza li ha visti, li ha riconosciuti e testimoniato la tua bellezza.

Ci ha spiegato che per riconoscerli, anche noi dobbiamo entrare in *estasi*.



“Che cosa è l'estasi? (...) L'estasi è lo stato dell'amore”; “uno slancio dell'anima che esce totalmente da sé per unirsi a Gesù”.

L'estasi è il miracolo della conversione: dalla nostra alla Sua volontà, dai nostri progetti al Suo disegno, dal nostro mondo al Suo regno, dalle nostre vie alla Sua Via, l'unica che salva.

In questo passaggio, a volte drammatico, non perdiamo la bellezza originaria, perché Tu non annulli la nostra identità, né tantomeno la volontà: se vogliamo, possiamo conformarla alla tua, semplicemente. E ciò che sembrava diviso, diventa uno.

L'estasi è “il prodigio d'amore” che solo Tu puoi compiere, “aiutandoci a cercare e vedere ovunque” il tuo “amore infinito”.

Estasi è amare. Amare è servire. Servire è regnare.

Regnare con te, dopo averti seguito e “posto il nostro amore, la nostra gioia, non in noi stessi, né in alcuna cosa creata, ma nel tuo Amore misericordioso” (cf. *Consigli pratici*, 64-65).

Come vorrei che la mia anima potesse accogliere questo destino, una volta per sempre.

Scegliere sempre di dare... la vita come te, dicevamo con i giovani del Capodanno in famiglia...

Tutto allora sarebbe bellissimo: la musica e il silenzio, l'alba e il tramonto, il mare e la neve, la leggerezza di una danza, lo sguardo di un sacerdote che dona il perdono, o quello della mamma quando ci rimbecca le coperte e benedice (alcune delle *cose belle* che abbiamo condiviso con i giovani del nostro cammino)... perché tutto parlerà del tuo amore.

Quando l'egoismo ci vela gli occhi, donaci il coraggio di piangere, perché, con sguardo puro e attento al dolore del mondo, sappiamo abbracciare la nostra vocazione.

Se corriamo, camminiamo, trotterelliamo, magari sbuffando (*refunfuñando*) dietro di te, ci farai *pescatori di uomini*, per la loro e la nostra felicità.

Tutti in barca, allora, per un *selfie* con te!

Nella nostra nuova foto del profilo, su *whatsapp* o su *facebook*, ci sarà il tuo Nome e fra i segni particolari, una sola parola di commento: Sei una bellezza! Sei la Bellezza!

Insomma: sei bellissimo!

Cheeeese! Click!

Arrivederci al prossimo *selfie* con te!

Buon anno, Signore e... grazie!



Sr. Erika di Gesù





“Fedeli laici... questo è il tempo della Misericordia”

(Papa Francesco)

A Roma, dal 9 all'11 gennaio, presso la Casa generalizia delle Ancelle, si è svolto il consueto incontro delle Equipe locali dei gruppi dei Laici dell'Amore Misericordioso presenti in Italia.

Attualmente i gruppi sparsi un po' su tutto il territorio nazionale sono venticinque e, come prevede lo Statuto all'art.19, ognuno di questi è animato e guidato da un coordinatore, un segretario, un economo ed un referente dalla Famiglia religiosa (Figlio o Ancella). L'art. 20 ne precisa le mansioni: “Spetta all'Equipe di coordinamento locale promuovere le iniziative necessarie per favorire la vita fraterna, per incrementare la formazione umana, cristiana e spirituale dei membri dell'Associazione, per sostenerli nella loro testimonianza e nell'impegno nel mondo”.

Abbiamo riflettuto insieme su cosa vuol dire essere eletti Responsabili di un gruppo e su quali siano gli atteggiamenti che dobbiamo abbracciare per essere come il Signore ci vuole e come Lui in qualche modo ci sogna. Sicuramente gli scritti della Madre ci hanno dato una carica spirituale fortissima! È venuto spontaneo intitolare l'incontro “...come un Padre e come una tenera Madre...” e riflettere sulla naturale complementarietà delle due immagini!



Il carisma che abbiamo abbracciato è sicuramente impegnativo e ci chiede di essere uomini e donne che “risuonano” con la vita l'Amore di Dio per ogni uomo, consapevoli che solo la Misericordia dà occhi nuovi di compassione e di amore verso tutti coloro che incontriamo, in primis verso coloro che il Buon Gesù ci mette affianco.



Siamo partiti da un passo del vangelo di Marco (10,42-45) sul servizio: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita per molti".

Abbiamo poi lasciato che fossero alcuni passi della nostra amata Madre Speranza a illumina-

verta e ti ami... Non siamo stati eletti per le nostre capacità o per la nostra scienza, o per le nostre virtù, ma unicamente perché abbiamo ricevuto da Dio la missione di governare, di provvedere ai nostri fratelli, a coloro che Lui ci affida conferendoci tutte le qualità di Padre: quindi amore, premura, comprensione.... Il Signore concede molte grazie a coloro che si impegnano con amore in questo servizio.... Tutto questo darà gloria a Dio....

Non dimenticate, che è stato il Nostro Dio che vi ha invitato, per mezzo dell'obbedienza, ad

abbracciarvi con la pesante croce e con la responsabilità del vostro incarico; fatelo con allegria e con piena fiducia che Lui vi aiuterà. Non tormentate lo spirito pensando al risultato del vostro incarico, poiché Lui vincitore del mondo e del demonio, sarà sempre al vostro fianco come un fedele amico, sempre che voi siate generosi con Lui e vi dedicate a cooperare con Lui nell'impegno delle anime a voi affidate...

Tenete presente che i difetti dei fratelli devono servire per noi che dobbiamo essere madri/ padri a formarci nell'arte di governare, correggere, educare e sopportare con carità.

In questo modo acquisteremo prudenza, discrezione, dolce fermezza, tutte qualità indispensabili e faremo esperienza del

cammino di Gesù. I difetti degli altri devono aiutarci a correggere i nostri".

Considerando e meditando queste parole della Madre, mi viene naturale riflettere sulle problematiche assolutamente umane che possono essere di inciampo al nostro servizio e chiedermi: dove prendere la forza per compiere

narci: "L'Amore si comunica e si dona. Questo, Gesù ha fatto con noi.

Impariamo allora a restituire l'amore, ricordando che amare Gesù significa: darsi a Lui, amare il prossimo e sacrificarsi per il prossimo. Solo così amerò Gesù: amando i fratelli. Voglio però amare tutti: i buoni e i cattivi; il peccato no Gesù mio, ma il peccatore si, perché si con-



tutto questo? Penso che troveremo forza nel recuperare, non solo la nostra vita spirituale, ma soprattutto il valore della quotidianità come luogo in cui cercare e compiere solo e soltanto la *volontà di Dio*.

La vita della Madre è stata dominata dall'idea e dalla preoccupazione che ogni gesto, ogni pensiero e ogni sua scelta fossero sempre espressione coerente della volontà di Dio; così, qualsiasi cosa lei facesse, l'ispirazione nasceva da se stessa ma solo da Dio, a tal punto che questo atteggiamento diventò suo pane quotidiano.

Scriveva: "Che mai desideri altra cosa che non sia fare la tua divina volontà; che questa si compia in me con tutte le sofferenze che dovesse comportare, anche quando io non la comprendessi, anche quando io non riuscissi a vederla". E ancora: "Non permettere Gesù mio che io abbia a desiderare qualche cosa che non è intenzione tua, giacché non desidero altro che farti piacere e sottomettermi in tutto e per tutto alla Tua volontà. Accendi, Gesù mio, nel mio cuore il fuoco del tuo amore e così potrò accettare con gioia la Tua Divina Volontà per quanto difficile sia!"

Mi sembra che ci sia un solo modo per vivere tutto questo: è la modalità di una storia d'Amore! Solo in questo contesto ha senso parlare di "volontà di Dio", ha significato avere fiducia e quindi credere che tutto è voluto da Dio. Il centro del nostro sacrificarci è l'Amore, il dono di sé, per una crescita e una maturazione umana e cristiana: dobbiamo lasciarci portare verso un amore di donazione, disinteressato, pronto al sacrificio. Con le nostre sole forze non ne saremmo capaci, ma lo diventeremo solo se uniti a Gesù, che è l'autentica forza di crescita della nostra vita.

Per ognuno di noi il servizio deve essere uno solo: guardare a Cristo Crocifisso. Agire, quin-

di, per gli altri, adoperarsi e impegnarsi per il bene comune, donarsi ai fratelli, ripetere lo stesso cammino di Gesù. Ciascuno di noi ha dei doni, delle qualità, delle capacità da mettere a disposizione della comunità, sull'esempio di Cristo: "Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi con tutta umiltà consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma quello degli altri".

Il servizio è un cammino di croce, ossia di responsabilità, di fatica esteriore ed interiore, e va percorso *non perché sia bello soffrire, ma perché è doveroso "servire"*.

Il Signore non ci nasconde che l'obbediente sottomissione alla Sua volontà richiede uno spirito di rinuncia e di dedizione, perché l'Amore ha un unico obiettivo: *vuole soltanto servire. Non c'è grazia più grande che decidere di donarsi volontariamente a Dio e di aiutare gli altri essere servi della misericordia che, noi per primi, abbiamo ricevuto*: vuol dire mettersi al servizio di chi il Signore ci affianca, riempire i suoi vuoti affettivi, portare luce in occhi annebbiati, mettere a disposizione il proprio tempo, saper ascoltare, rinunciare... e donare!

Il nostro carisma porta con sé questa dimensione di servizio, ossia, il Dio che noi serviamo non è un ideale astratto, ma è un Dio d'amore e pieno di compassione verso tutti, specialmente con chi lo invoca.

L'Amore Misericordioso è il premio di appartenere sempre meno a noi stessi e sempre di più a Lui e al nostro prossimo; è la gioia del donarsi, del dare; è l'incontro con un Padre che chiede di essere accolto per fondersi con i propri figli e renderli santuario della misericordia, dal quale irradiare l'Amore a ogni creatura!

Tutti abbiamo fatto esperienza di quanto le nostre parole possono uccidere come pugnali. Quante volte intorno a noi troviamo del ghiac-



cio, quante volte non tolleriamo i fratelli e le sorelle che Dio ci ha messo accanto. Quante volte siamo ripiegati su noi stessi, ci riteniamo più bravi, più capaci, e pensiamo che il gesto dell'altro ci attacchi, ci metta in minoranza, sia in malafede. Magari quel fratello o quella sorella si comporta così perché ha delle sofferenze e sta aspettando proprio qualche raggio di sole per sciogliersi: un nostro sorriso, una pacca sulle spalle, un silenzio, una parola di verità. Questo è lo stile di chi vuole servire Gesù! *Perdi te stesso... ma ci guadagni Dio!*

Tutto questo lo abbiamo presentato ai piedi di Gesù nell'Adorazione. Nella preghiera abbiamo cercato di ascoltare e far nostro questo messaggio d'Amore, lasciando il tempo al Buon Gesù di parlare ai nostri cuori. Si è creato un clima di fraternità, di amore e di condivisione molto intenso e con la testimonianza di Bruno Benfatti (Isola della Scala) sia-

mo ritornati a quegli straordinari momenti in cui la Madre, nel 1960, fece iniziare l'escavazione del pozzo di Colleva: per tutto questo rendiamo grazie a Dio!

Domenica 11 gennaio. Quale migliore conclusione, che quella di partecipare all'Angelus in Piazza San Pietro? Qui, il Signore ha superato ogni nostra attesa e ancora una volta ha compiuto meraviglie! Papa Francesco, infatti, dopo il saluto, ci ha inaspettatamente rivolto parole d'incoraggiamento che rimarranno incise in modo indelebile nel nostro cuore: **“Con piacere saluto... l'Associazione Laici Amore Misericordioso. C'è tanto bisogno oggi di misericordia, ed è importante che i fedeli laici la vivano e la portino nei diversi ambienti sociali. Avanti! Stiamo vivendo il tempo della Misericordia, questo è il tempo della Misericordia”.**

Ringraziamo il Signore per questo progetto d'amore!





Acqua dell'Amor

Gesù, Fonte di vita, fa' che gustando di Te, io non abbia altra sete che di Te

Un ulteriore simbolo attribuito all'acqua è quello utilizzato dai Maestri di spirito per parlare della preghiera, **1** che può zampillare e dissetare all'improvviso senza fatica, per puro dono di Dio o come ricompensa ad una lunga, faticosa e perseverante ricerca. Come l'acqua la preghiera è dono e insieme conquista, e poiché non si può improvvisare e necessita di tutta la nostra collaborazione, proveremo a

imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza

Per noi, occidentali del 21° secolo, cos'è la preghiera e cosa significa *pregare*? E cosa ne pensano i nostri giovani?

È soltanto recitare formule imparate a memoria da bambini? Ma a quale scopo? Come espressione di debolezza, di superstizione, di paura? Abbiamo, cioè, bisogno di aggrapparci alla devozione perché ci rassicura e aiuta a superare le paure il non abbandonare la tradizione che ci è stata trasmessa da piccoli?

Oppure la preghiera è una pratica che non ci interessa affatto coltivare, perché la riteniamo noiosa, ripetitiva e anche inutile, in fondo, e riservata ai perdenti che non riescono a raggiungere i loro desideri e allora si rifugiano in uno "spazio immaginario" per consolarsi con un altrettanto immaginario dio? Ma in ciascun essere umano esiste ed è forte, il bisogno di spiritualità.

In questi ultimi decenni, scanditi in occidente dalla ricerca di ogni genere di piacere materiale e di consumismo sfrenato, contemporaneamente è comparsa e continua ad aumentare, la ricerca della dimensione trascendente della vita, attraverso l'accoglienza delle più svariate proposte e pratiche di introspezione orientali.

Questo dimostra che l'uomo ha sete di Dio e vuole appagarla.

Cos'è allora, la preghiera?

Chi ne ha fatto esperienza mi ha risposto che pregare è parlare con Dio come si parlerebbe con un'altra persona e con la certezza di essere ascoltato.

Anche per Madre Speranza, pregare era trascorrere del tempo con Gesù con la stessa esigenza e necessità del cuore che prova ognuno di noi, di voler restare insieme ad una persona amata e attesa. Ecco, allora, il punto di partenza per cominciare un cammino di preghiera: scoprire di essere amati da Qualcuno.

Perché se è vero che l'uomo ha sete di Dio, è anche vero che Dio è continuamente in ricerca dell'uomo, di ogni uomo, di tutti i suoi figli: *"come un Padre amorevole...li segue e cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro"* (El pan 18, 2)

La nostra preghiera inizia quando ci fermiamo a lasciarci avvolgere da questo amore, quando cominciamo a credere e a contemplare l'Amore che si è incarnato per diventare visibile e manifestarsi concretamente nel Crocifisso.

"Il cuore di Gesù batte con amore immenso per tutti gli uomini. Batte per le anime tiepide, per i peccatori, per le anime sante, per gli infedeli e gli eretici, per i moribondi e le anime del purgatorio e per i beati che glorifica in cielo" (El pan 2, 68).

Maria Antonietta Sansone



e Misericordioso



Iniziamo la pubblicazione di ricordi inediti di Madre Speranza, grazie ottenute dalla sua preghiera mentre era in vita, che solo da poco tempo ci sono state riferite dai beneficiati. Perché non vada perduto alcun ricordo, invitiamo anche i nostri lettori, che hanno ottenuto dalla preghiera di Madre Speranza una particolare grazia, a volerla condividere con tutti noi, scrivendo il loro ricordo e inviandolo, per la pubblicazione in questa pagina, alla Redazione.

Èra il 1964, già da un anno mio marito era ammalato di nefrite e non lavorava... è stato un momento brutto per la mia famiglia, con due bambini piccoli e un terzo che stava per nascere. Ero senza soldi per le medicine e senza cibo da mangiare.

Quando è nato il piccolo ero contenta perché avevo latte, ma da un momento all'altro è sparito. Ero molto disperata.

Un giorno è passata una signora che organizzava pellegrinaggi da Madre Speranza e Padre Pio e mi disse di partecipare. Io non avevo soldi, un bambino appena nato, uno di due anni sempre ammalato e uno di sette anni che vedeva strane cose immaginarie nella sua cameretta e mio marito era ammalato.

I miei genitori mi fecero una cambiale di centomila lire e il 25 settembre 1964 siamo partiti con mio marito e il ragazzo più grande.

Siamo arrivati dalla Madre alle quattro del pomeriggio. Per primo è stato ricevuto mio marito, lei lo ha abbracciato e con il suo sorriso gli ha detto: "figlio mio, sei guarito!" lui le ha risposto "Madre, io sto male" e lei ha ripetuto "sei guarito" e quando sono entrata io per dirle "quello era mio marito, è tanto ammalato" mi ha risposto "tuo marito sta bene". Poi le ho chiesto: "Madre, questo bambino vede cose strane in casa, gli dia una benedizione, sono disperata..." Lei mi ha abbracciata tanto forte e mi ha detto "Coraggio, figlia mia, Gesù Misericordioso non ti abbandona, va' in Cappella a pregare." Siamo ritornati a casa più sereni e da quel momento mio marito non ha più avuto problemi di salute. Nel mese di novembre sono tornata dalla Madre con il secondo bambino di due anni che non voleva mangiare. Lei gli ha chiesto "perché non mangi la pappa?" "perché no" ha risposto. Allora lei gli ha dato una candelina e gli ha detto "Vai da Gesù a dirgli - fammi mangiare tanta pappa-". Poco alla volta abbiamo risolto il problema.

Sempre in quel colloquio le ho chiesto "Madre mio marito non trova lavoro..." "Tuo marito lavora!" "Madre, non lavora..." "Lavora, lavora".

Tornata a casa dopo otto giorni di pellegrinaggio, ho saputo che mio marito già lavorava da una settimana, un lavoro adeguato alla sua malattia. Da quel momento è sempre stato bene, aveva 32 anni e adesso ne ha 82.

Ringraziamo la beata Madre Speranza e Gesù Misericordioso per averci sempre protetti e donato tante grazie.

Maria Pia C. - Pordenone



Padre Maximiano Lucas Peña fam

Figlio dell'Amore Misericordioso

Doñasantos (Spagna), 9 giugno 1934 - Villava (Spagna) 14 gennaio 2015



Padre Maximiano Lucas Peña è nato a Doñasantos (Burgos/Spagna), nel giugno del 1934, primogenito di sei fratelli; ed è morto a Villava (Pamplona/Spagna), il 14 gennaio, all'età di 80 anni compiuti. Nel 1957 è a Roma e frequenta la

Pontificia Università Gregoriana e successivamente una specializzazione in Diritto Canonico; conosce Madre Speranza e nel 1958 si trasferisce a Collevaleza; il 31 maggio 1958 emette i primi voti come FAM; nel luglio dello stesso anno è ordinato sacerdote; per cinque anni resta a Collevaleza e completa i suoi studi di Diritto Canonico. Nel 1963 è trasferito in Spagna per aprire, insieme ad altri confratelli, la prima casa dei Fam in Spagna, a Lujua; successivamente, sempre in Spagna, a León, a La Nora del Rio e a Sodupe. Nel 1986 è eletto Vicario generale della Congregazione e rientra in Italia, a Spinaceto-Roma. Dal 1992 al 2004 per 12 anni è Superiore generale della Congregazione. Dal 2004 è rientrato in Spagna prima come Vicario provinciale (dal 2005 al 2008), con residenza a Santomera; e poi come Superiore provinciale (dal 2008 al 2014), con residenza a Villava.

Questa vita così lunga e laboriosa è culminata, infine, in due celebrazioni che hanno consolato profondamente l'animo di Padre Lucas, chiamato in questi ultimi anni a misurarsi anche con un brutto male che lo ha minato in maniera inesorabile: la solenne beatificazione della Madre Fondatrice, qui a Collevaleza, il 31 maggio dell'anno scorso; e la Messa di ringraziamento per la medesima beatificazione, nella Cattedrale di Pamplona - presente il Vescovo diocesano -, nel dicembre passato.

GRAZIE, SIGNORE, PER IL PADRE LUCAS

Grazie a te, Signore della vita e Padre delle misericordie, per questo figlio tuo e fratello nostro, che hai chiamato a far parte della nostra Famiglia religiosa. È stato tra i primi Figli dell'Amore Misericordioso che hanno seguito le orme della Beata Madre Speranza. Con grande gioia e determinazione ha voluto essere presente alla beatificazione della nostra Madre lo scorso 31 maggio, quando la malattia aveva già cominciato a minare la sua fibra robusta, ma non il suo cuore generoso e la sua volontà indomita. Sii benedetto, Signore, per averci dato questo compagno di viaggio per tanti anni.



Grazie a te, Padre Lucas, per quello che sei stato e hai rappresentato per tutti noi: per i tuoi amati familiari, per i tuoi fratelli e le tue sorelle della nostra Famiglia religiosa, per i Laici dell'Amore Misericordioso; a tutti hai lasciato un ricordo molto profondo, sapendo coniugare bene un portamento signorile, una delicata attenzione a ogni persona, una generosità a tutta prova che ti faceva disponibile a tutti piccoli e grandi, una affabilità vicina e amichevole che eliminava barriere.

Non è stato facile il tuo viaggio della vita, né il cammino della tua consacrazione religiosa; sono testimone, per quanto tu stesso mi hai confidato, di quanto abbia dovuto lottare per poter seguire il cammino che il Signore aveva tracciato e che Madre Speranza ti ha confermato.

Grazie per aver servito la nostra Congregazione nei molteplici incarichi che ti sono stati affidati, dalla responsabilità del seminario minore, alla cura delle nostre comunità, al servizio pastorale come parroco, ai 12 anni di servizio come Padre generale e, successivamente, di Provinciale in Spagna. Grazie per la tua generosa apertura mentale e per l'entusiasmo che hai portato nelle missioni dell'Amore Misericordioso, lavoro che ti ha tenuto impegnato fino agli ultimi istanti della tua vita. A nome di tutti i nostri fratelli delle missioni più lontane ti dico: grazie, di cuore!

Grazie per la tua vicinanza e amore ai sacerdoti, che hai servito con generosa dedizione soprattutto nella comunità di Villava, fino a quando le forze te lo hanno permesso.

Un grazie commosso a tutti voi, fratelli e sorelle delle nostre Congregazioni, ai familiari di P. Lucas, ai Laici dell'Amore Misericordioso, alle persone amiche che meritano la nostra gratitudine (e sono tante), in particolare a coloro che siete stati più vicini a lui nella sua malattia.

Ho presente una immagine: l'immagine della Madre Speranza che abbiamo scelto per la sua beatificazione. Anche Padre Lucas, come tutti noi, quel 31 maggio, si emozionò tantissimo quando l'immagine fu scoperta al suono festoso delle campane di Collevallenza. Mi piace immaginare che Madre Speranza sia andata a riceverlo, con le braccia aperte, per accompagnarlo davanti all'Amore eterno e ascoltare quelle parole: "Vieni, servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore".

Grazie, Padre Lucas!



*P. Aurelio Pérez fam
Superiore generale*



P. Ireneo Martín fam

Gennaio 2015



Voce del Santuario

P. Lucas riposa all'ombra del Santuario

Mercoledì 14 gennaio 2015 a Villava (Spagna) P. Maximiano Lucas Peña, all'età di 80 anni, è tornato alla Casa del Padre. La salma è giunta a Roma dalla Spagna venerdì 23 gennaio e le esequie si sono svolte il giorno 24 alle ore 16,00 nel Santuario dell'Amore Misericordioso. La Celebrazione è stata presieduta dal suo caro compagno e amico fraterno Mons. Domenico Cancian, Vescovo di Città di Castello, presenti la sorella Lucia Lucas, P. Pablo del Prado provinciale della Spagna, la Famiglia dell'Amore Misericordioso e molti altri confratelli sacerdoti. P. Ireneo Martín all'inizio della Celebrazione ha tracciato un profilo della sua intensa vita di cui riporta alcuni particolari: "P. Lucas nasce a Donasantos-Burgos (Spagna) nel 1934. Alla scuola dei suoi genitori Cassiano e Aurelia in un ambiente familiare cristiano è stato formato alla fede. Da loro, poiché erano maestri ambedue, ha ereditato temperamento affabile e carattere estroverso.

Scelto da Dio tra gli uomini all'età di 12 anni entra in Seminario. L'anno 1957 dà una svolta determinante alla sua vita: conosce Madre Speranza e le Congregazioni da lei fondate.

Vicario generale nel 1986 e dal 1992 al 2004 ricopre il servizio di Padre generale. Questa missione segna gli ultimi anni della sua vita. All'ombra del Santuario e con lo spirito di M. Speranza come un padre e un fratello serve la Congregazione: dedica il suo tempo al contatto personale con i religiosi, i sacerdoti, i laici dell'Amore Misericordioso; nelle missioni, dove lo chiamano, è presente senza preoccuparsi troppo della sua salute.

Rientra in Spagna dove dal 2005 è Vicario provinciale e dal 2008 Superiore provinciale. Nella Navarra a Villava trascorre gli ultimi anni della sua vita. Colpito dalla leucemia è un infermo paziente, a detta della sorella Lucia e di P. José María ELA, che nella sua grave malattia lo accudiscono giorno e notte.



Accetta la volontà di Dio con serenità e abbandono filiale, talora con buon umore, pur consapevole che la sua vita si spegneva nel ricordo delle parole che M. Speranza spesso pronunciava: *“Figli miei, santificatevi!... che io in cielo non voglio stare sola”*. Nonostante la malattia partecipa con gioia e gratitudine al Signore alla Beatificazione di M. Speranza. Una vita così, vissuta con uno stile autorevole, coerente e affabile, una vocazione sacerdotale e religiosa con questa impronta, *“così come il Signore ci ha voluti”*, meritano di essere celebrate nel Santuario, vicino alla tomba di M. Speranza; in semplicità... nella debolezza umana... come tutti noi... però con una grande forza interiore”.

Padre Domenico nella sua omelia, prendendo lo spunto dalle letture della Domenica, ha messo in luce alcuni aspetti della sua vita di Figlio dell'Amore Misericordioso; più volte si è commosso nel ricordare la sua sensibilità, signorilità, attenzione verso tutti, cordialità, tratto gentile, esemplare nella misericordia. Il professor Pietro Jacopini con uno stile suo proprio ha raccontato un fatto molto simpatico di M. Speranza nei riguardi di P. Lucas. Al termine della liturgia, stretti intorno alla sua bara, lo abbiamo salutato con una benedizione... commovente... e accompagnato alla Cappella di Cristo Risorto, dove riposano le Ancelle e i Figli dell'Amore Misericordioso.

La famiglia all'Università dell'Amore!

Continua con tanto entusiasmo e passione la bella tradizione del Capodanno in famiglia al Santuario dell'Amore Misericordioso. L'incontro, organizzato dal Centro Pastorale del Santuario sul tema *“Famiglie, all'Università dell'Amore!”*, è vissuto come esperienza gioiosa e formativa con la presenza di numerose famiglie. Punto di riferimento è la



Funerale di P. Lucas a Villava (Spagna)



Funerale di P. Lucas a Collevalezza



Da Napoli Nord



C.T.A. Fermo



Da Grazzanise (Caserta)



Da Lecce



Da Napoli Centro



Da Valmontone (Roma)

Santa Messa di mezzanotte del 31 dicembre presieduta dal Superiore generale P. Aurelio Pérez fam nel Santuario dell'Amore Misericordioso con la partecipazione di molti pellegrini e di un gruppo consistente di famiglie provenienti da tante parti d'Italia.

Alla fine tutti, piccoli e grandi, sono partiti verso le loro case con il Titolo di laurea sotto braccio, contenti di aver ricevuto questo premio all'Università dell'Amore. Congratulazioni! La Beata Speranza di Gesù protegga sempre le vostre famiglie!

Esercizi Spirituali per le Ancelle dell'Amore Misericordioso

L'inverno è un tempo opportuno per guardare con serenità alla nostra vita di consacrati/e al Signore. Le nostre consorelle, le Ancelle dell'Amore Misericordioso scelgono questo periodo per partecipare a corsi di Esercizi spirituali; momento di rigenerazione fisica e spirituale, necessario dati i ritmi con cui portano avanti le loro attività. Esempio per tutti noi di dedizione al dovere con lo stile appreso dalla Madre. Alcune consorelle provengono dalle comunità estere, dopo un tempo di assenza dal Santuario. Hanno partecipato a due corsi qui al Santuario. Ambedue sono stati preceduti da un corso di aggiornamento formativo-liturgico tenuto da P. Romano Altobelli c.pp.s. sul tema: *dalla Liturgia alla vita consacrata e dalla vita consacrata alla Liturgia*. Le giornate degli Esercizi si sono alternate tra lodi, preghiere, meditazioni, riflessioni e Celebrazioni Eucaristiche. I predicatori dei due corrispettivi corsi di Esercizi Spirituali sono stati: P. Alessandro Foppoli c.p. dal 9 al 17 gennaio e P. Arnaldo Pigna o.c. dal 23 al 31 gennaio; giorni di ricarica spirituale per essere presenza e testimonianza nel cuore della Chiesa e nella Famiglia dell'Amore Misericordioso.

"Dammi un po' d'acqua da bere" (Gv 4,7)

Dal 18 al 25 gennaio, nel nostro Santuario, come in tutta la Chiesa Cattolica e le Chiese non ancora in comunione con noi, si è celebrata la *Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani*. Il tema è stato suggerito dalla Chiesa del Brasile incaricata di preparare i sussidi di preghiera alla luce del versetto tratto dal Vangelo di Giovanni 4, che descrive l'incontro-dialogo di Gesù con la Samaritana al pozzo di Giacobbe: *"Dammi un po' d'acqua da bere"*, richiesta per sollecitare nella donna un bisogno più profondo di acqua che Gesù vuole offrire perché solo la sua è *"una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna"* (Gv 4,14). Nel Santuario gli incontri serali di preghiera si sono articolati in due momenti significativi: una riflessione su questa pagina di Giovanni; l'accento sulla domanda di Gesù alla Samaritana ci aiutava a meglio comprendere per l'oggi quanto Gesù abbia sete che i cristiani si abbeverino alla stessa sorgente di *"acqua zampillante"*, che è il suo Spirito, Spirito di comunione, non di divisione. Seguiva una catechesi di P. Roberto fam e di D. Peppino sulla storia delle divisioni che hanno interessato prima la Chiesa di Oriente e poi quella di Occidente. Infine ci si è soffermati su alcuni documenti del Magistero a partire dal Concilio Vaticano II fino a Papa Francesco nella sua visita a Gerusalemme, l'anno scorso, a ri-



Da S. Andrea Apostolo Labico (Roma)



Dalle Filippine



Da Frascati (Roma)



Da Norma (Latina)



Da Valmontone (Roma)



Dallo Sri Lanka



Da Caserta

cordo del 50° Anniversario dell'abbraccio di Paolo VI con il Patriarca Atenagora di Costantinopoli.

Gruppi di pellegrini

Aversa (CE), Bergamo, Caivano (NA), Fermo, Fiesole, Grazzanise (CE), Napoli, Nardò (LE), Nettuno, Norma (LT), Pieve S. Stefano (AR), Roma, Sri Lanka, Filippine, Spagna, Grottazzolina, Verona, Caserta, Milano, Arezzo, Città di Castello, Teramo, Valmontone (RM), Viareggio, Ente Nazionale Sordi dell'Umbria, Campobasso, Perugia, Firenze, Terni, Spoleto.



Dallo Sri Lanka



Da Napoli



SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
		Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevalenza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevalenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	(<i>Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>) giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 06,30 e 17,00.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet <http://www.collevalenza.it>
Centralino Telefonico 075-8958.1
Conto Corrente Postale 11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83
E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni
Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228
E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

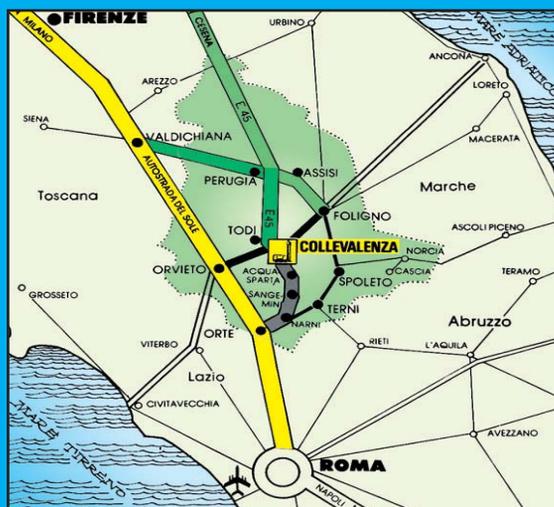
- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola
Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291
E-mail: roccolospinanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**
Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;
per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)

In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.